

INTRODUZIONE

Buonasera, sono Laura Fabbri, psicologa, che frequenta il quarto anno della scuola di psicoterapia psicoanalitica A.F.P.P.

Oggi vi parlo del progetto "Identità in movimento", nato dalla collaborazione tra l'associazione di promozione sociale "Insight" e il "Villaggio del Fanciullo" con la finalità di favorire, in un gruppo di adolescenti, attraverso la metodologia della ricerca-azione, una riflessione sull'identità propria e altrui.

"Insight" è un centro studi di ricerca i cui partecipanti svolgono ricerche sul campo e sviluppano riflessioni teoriche nei contesti sociali periferici. "Il Villaggio del Fanciullo" è una cooperativa di servizi di cura della persona attivi sul territorio della Cirenaica a Bologna. Questo territorio ospita associazioni, mercati e centri culturali ed ha una popolazione caratterizzata da molteplicità di provenienze.

IL CONTESTO

Il progetto "Identità in movimento" ha preso forma grazie alla riflessione di studiosi di Insight, in particolare un professore universitario di teologia e un dottore in pedagogia e all'equipe educativa del servizio "I Cortili" del Villaggio del Fanciullo. I destinatari del progetto sono un gruppo di circa quindici ragazzi e ragazze di età compresa fra i 13 e i 18 anni che abitano nelle case popolari del rione Cirenaica e che sono soliti trascorrere il tempo libero nel centro di aggregazione spontanea giovanile "I Cortili" del Villaggio del Fanciullo. Il centro giovanile si svolge negli spazi esterni e in una sede interna alla cooperativa ed è aperto dal lunedì al venerdì pomeriggio.

L'equipe educativa formata da una psicologa, due educatori e due volontari del servizio civile, lavora insieme al fine di accompagnare nelle sfide evolutive i ragazzi e le ragazze dei Cortili e per creare uno spazio di gioco e di arte.

Winnicott in "Gioco e realtà" del 1971 scrive:

E' nel giocare e soltanto mentre gioca che l'individuo, bambino o adulto, è in grado di essere creativo e di fare uso dell'intera personalità, ed è solo nell'essere creativo che l'individuo scopre il sè.

Ogni partecipante al centro giovanile viene pensato dall'equipe, nell'ottica di fantasticare su un progetto individuale educativo, sulla base dei desideri del singolo. Viene offerto sostegno nel percorso formativo e orientamento alla professione di ognuno dei partecipanti. L'equipe lavora affinché i ragazzi trovino nei Cortili un luogo di sicurezza affettiva, di intense esperienze emotive, di elaborazione della loro identità e uno spazio che favorisca la loro espressione creativa.

Il gruppo di lavoro si riunisce con un setting a cadenza fissa settimanale per confrontarsi e dialogare sui ragazzi e sulle proposte da fare loro e si confronta con altri attori sociali privati e pubblici presenti sul territorio. In particolare la rete di prevenzione e intervento su adolescenti è costituita dal SEST (servizio educativo scolastico e territoriale) del quartiere San Donato - San Vitale, dal servizio di educativa di strada, dai servizi sociali, dalle scuole e dalle realtà associative musicali e sportive presenti nel quartiere.

IDENTITÀ IN MOVIMENTO

1.come è stato pensato il progetto

La ricerca-azione "Identità in movimento" è composta da una parte di ricerca, avente quindi finalità conoscitiva, ed una di azione, avente come finalità quella di promuovere un cambiamento nel contesto e nelle persone che partecipano al progetto.

La componente di ricerca si concentra sull'indagine, attraverso l'uso di linguaggi diversi (verbale, corporeo, visivo) delle rappresentazioni che i partecipanti al progetto hanno della propria identità, di quelle altrui, dell'ambiente circostante. La componente di azione mira a favorire incontri dei partecipanti al progetto con persone e luoghi che possano stimolare una riflessione e un cambiamento delle rappresentazioni oggetto della ricerca.

Gli strumenti di ricerca utilizzati sono stati i diari di bordo, il registratore e la videocamera per tenere traccia dell'indagine e le interviste e i focus group per stimolare la riflessione sull'identità. Le riflessioni, gli incontri e le elaborazioni sono raccolte in un documentario e in una pubblicazione.

2.cosa si è fatto

L'indagine sulla percezione dell'identità propria e altrui degli adolescenti ha preso avvio a gennaio del 2021 e grazie alle interviste realizzate dagli educatori, alla domanda "come ti descriveresti?" è emersa una prima descrizione di se stessi e dell'altro attraverso etichette, in particolare aggettivi (sono marocchino, strasimpatico, sono una sottana, sono irascibile, sono bravo a calcio, sono furbo). I ragazzi e le ragazze non rilasciavano interviste da soli con l'educatore, avevano più facilità a parlare di loro stessi in presenza di amici: si andavano creando piccoli gruppi differenziati per genere (gruppo di femmine e di maschi), età (gruppo di tredicenni e gruppo di sedicenni) e nazionalità (gruppo di marocchini, gruppo di nigeriani). La percezione della propria identità veniva influenzata dal parere dell'amico o dell'amica, tanto da modificarne la descrizione. I ragazzi e le ragazze mostravano più facilità ad esprimere le caratteristiche dell'amico, piuttosto che le proprie.

Le interviste sono state ripetute a luglio e la stabilità dell'etichetta si è trasformata in una narrazione più articolata e complessa della propria identità. Alla domanda "chi sei"? i ragazzi fanno riferimento a loro stessi nel passato, nel presente e nel futuro e si descrivono differenti a seconda dei contesti in cui vivono (famiglia, amici, scuola). Si descrivono attraverso nome, età, il carattere, lo sport, il ruolo nel gruppo di amici, le aspirazioni future. Alcuni di loro chiedono di essere descritti piuttosto che descriversi, poiché esprimono difficoltà nel definire un sé stabile.

Durante i mesi del progetto i ragazzi e le ragazze hanno inoltre vissuto le loro passioni e parlato di esse, in particolare di sport, cinema e musica. Gli adolescenti hanno inoltre dialogato spontaneamente fra loro su temi legati alla identità religiosa, sulla nazionalità, sul fenomeno dell'immigrazione e sullo stile di vita delle popolazioni in vari paesi del mondo. In particolare si sono confrontati su Islam e cristianesimo, sui vissuti che si sperimentano durante il Ramadan e sul suo significato, sulle differenze fra cattolicesimo e cristianesimo, sui dogmi e sulle influenze familiari nei confronti della propria fede. Altri contenuti di dibattito fra i ragazzi hanno riguardato queste tematiche: cosa significa essere immigrati (arrivare da zero, il rapporto ambivalente con la comunità ospitante, la solitudine), Salvini e le leggi di cittadinanza, la rappresentazione che la popolazione di origine ha sull'emigrato, le destinazioni sognate come luoghi per crescere i figli, le condizioni di lavoro dell'immigrato e gli episodi di discriminazione sul lavoro, i vissuti di rabbia, sfiducia e solitudine legati al rapporto con il datore di lavoro e con i clienti, la paura di non trovare lavoro o di perderlo. Per quanto riguarda la raccolta di informazioni sulle rappresentazioni dei partecipanti della realtà a loro circostante, emerge un forte coinvolgimento affettivo nei riguardi del centro giovanile "I Cortili" ("è la mia seconda casa", "è un luogo in cui esprimo la mia creatività", "uno spazio per trovarmi con gli amici", "qua mi rilasso ecc..."), una conoscenza approfondita del territorio in cui abitano e una forte appartenenza al quartiere Cirenaica (è

un luogo ricco di punti di riferimento, che mi da molta sicurezza e in cui posso trovare molti "fratelli").

La componente di azione della ricerca è stata influenzata dalla pandemia. Il centro giovanile è stato costretto a chiudere nei mesi di marzo, aprile e maggio 2021 e l'equipe ha dovuto utilizzare strumenti e setting diversi per potere mantenere i contatti con gli adolescenti. Le uscite di esplorazione che erano state pensate per mettere in contatto gli adolescenti con il territorio, sono state sostituite con la narrazione degli educatori attraverso riprese audio e video della quotidianità dei ragazzi durante la pandemia. Così sono stati registrati i viaggi in autobus per raggiungere i laboratori pratici a scuola, i momenti di stage in officina o in ristorante, le lezioni di guida per prendere la patente e le uscite di casa per andare a fare la spesa. I ragazzi e le ragazze hanno creato dei brani musicali, degli sketch che hanno dato espressione a paure, fantasie vissute di ogni Sè dell'adolescente e hanno aiutato ad elaborare le sofferenze e le tensioni dovute al covid, al ritiro nelle mura domestiche e alla perdita dei luoghi di riferimento quotidiani.

Nei mesi di giugno e luglio si sono concretizzate due esplorazioni: un viaggio a Madrid organizzato dall'associazione Scambi Europei e un soggiorno a Montesole. La prima occasione ha permesso ai ragazzi di stringere nuove relazioni, conoscere una realtà comunitaria nuova all'estero e di raccontare a dei coetanei e ai loro educatori l'identità del centro giovanile I Cortili e le attività che si svolgono grazie ad esso. Durante le giornate a Montesole i ragazzi hanno riflettuto e dialogato in gruppo per lungo tempo. Grazie ai frati della Famiglia della Piccola Annunziata si è parlato del perdono su più livelli: il perdono dei figli nei confronti dei genitori trascuranti e abbandonici, quello a seguito di un conflitto fra amici e quello dei superstiti delle vittime delle stragi nei confronti dei carnefici. Un altro incontro significativo per i ragazzi è stata la testimonianza di un giovane musulmano di origine marocchine che dopo un periodo vissuto in carcere e nel circuito dello spaccio della cocaina, si è laureato in giurisprudenza, è un lavoratore ed è diventato marito e padre. Il suo racconto ha stimolato una condivisione sui percorsi formativi di ogni ragazzo, una curiosità per il percorso di studi universitario e uno sguardo profondo sul carcere e sui vissuti sperimentati dal detenuto e dai suoi familiari.

OSSERVAZIONI

Dall'indagine svolta emergono differenze tra gli adolescenti nella modalità di esprimere la percezione che hanno di loro stessi. In particolare alcuni si rifiutano di tradurre in parole una propria descrizione, altri si rappresentano con altri linguaggi come quello del corpo, del teatro e altri verbalizzano le caratteristiche del proprio Sè nel gruppo o nella relazione con l'educatore/educatrice.

Durante la prima indagine tre ragazzi si sono allontanati e non hanno rilasciato nulla, otto ragazzi e ragazze si sono divertiti a ricercare aggettivi che rappresentassero loro stessi e gli altri, mentre due ragazzi si sperimentavano in una rappresentazione col corpo della propria identità, andando ad assumere la posizione di una statua solida, sicura, coi capelli in ordine e il telefono in mano.

Durante le interviste finali, a cui hanno partecipato in sette, le categorie per rappresentarsi variavano da persona a persona (tempo, passioni, carattere, dati anagrafici, nazionalità ecc..). Le persone che hanno rilasciato la seconda intervista sono le stesse che hanno descritto loro stessi attraverso etichette stabili, durante la prima occasione.

Durante il corso del progetto sono aumentate le occasioni create spontaneamente dai ragazzi e dalle ragazze di dialogo e riflessione su tematiche relative alla loro identità

(nazionalità, religione, musica, sport) e si sono ridotte le resistenze del gruppo di adolescenti a partecipare alle attività proposte dall'equipe, come la caccia al tesoro per il quartiere, le interviste sui Cortili, le gite a Madrid o Montesole.

In occasione dell'esplorazione del gruppo a Montesole, i ragazzi e le ragazze hanno manifestato il desiderio di stare in gruppo a scambiarsi i pensieri e a conoscersi per un tempo superiore rispetto a quanto era solito succedere nella sede del centro giovanile. Inoltre i numeri che costituivano i gruppi di riflessione sono andati aumentando: dalla coppia di amici al gruppetto di tre, fino ad arrivare ai gruppi con esterni da dodici o quattordici persone.

In occasione dell'esplorazione per il quartiere Cirenaica, i ragazzi, hanno narrato il contesto dove abitano attraverso il linguaggio e la mediazione delle immagini. Essi hanno infatti realizzato fotografie e riprese video nei luoghi per loro più significativi del quartiere a livello affettivo.

La rappresentazione che i ragazzi danno del mondo a loro circostante varia dall'inizio del progetto alla sua conclusione. In particolare, dal raccogliere percezioni, immagini, video riguardanti il legame affettivo con il quartiere Cirenaica e con i Cortili, i ragazzi sono passati a dialogare e condividere la loro percezione dell'Italia, dell'America, della Spagna, dei paesi di origine delle proprie famiglie come Marocco e Nigeria, mostrando un allargamento dello sguardo oltre i confini regionali.

RIFLESSIONI

Uno sguardo sull'adolescente

Partendo dal titolo di questo progetto, possiamo riflettere sui movimenti che hanno caratterizzato gli attori di questo esperimento sociale.

Possiamo immaginarci questa indagine come un vettore direzionato ad avvicinarsi verso l'orizzonte della verità inconoscibile di ogni ragazzo partecipante al progetto; gli adolescenti e gli educatori hanno alternato momenti in cui percorrevano volentieri questa strada per andare in profondità nella ricerca della propria identità a momenti in cui si fermavano e manifestavano resistenze.

Il materiale scritto nei diari di bordo dell'equipe di educatori, le riprese audio e video hanno reso evidenti i cambiamenti avvenuti da gennaio a luglio nella percezione dell'identità dei ragazzi e delle ragazze. E' pensabile che questo allargamento nello sguardo e nella narrazione del sè abbia un legame con le trasformazioni avvenute nelle relazioni fra i coetanei del gruppo di adolescenti e fra ragazzi ed educatori. L'altro da sè diventa motivo di rispecchiamento e fonte di aiuto nell'auto-osservazione, stimolo per la riflessione, fonte di curiosità, dialogo e scambio.

Emerge come inizialmente il piccolo gruppo poi quello allargato, funzioni da dispositivo fortissimo per riconoscersi negli altri e con gli altri, condividere motivazioni e paure, trovare sicurezza nell'accettazione degli altri e con gli altri. Appare come l'identificazione di sè come soggetto sia vicariata dal gruppo: conosco chi sono perchè mi riconosco negli altri e attraverso gli altri.

Uno sguardo sull'equipe

Un dato di realtà fondamentale che l'equipe di lavoro educativo ha colto, è stato sperimentare sulla propria pelle l'importanza di raggiungere l'adolescente dove si trova.

In equipe sono emersi dei pensieri sullo stravolgimento che è avvenuto tra l'iniziale piano organizzativo e strutturale dato al progetto e la sua concretizzazione. Gli incontri pensati da educatori e supervisori e i laboratori sono stati sostituiti in grande parte dall'improvvisazione

a causa e grazie alle resistenze degli adolescenti a partecipare al progetto. Nonostante il loro iniziale entusiasmo a rendersi protagonisti della ricerca, la loro motivazione, la loro personalità, gli atteggiamenti di sfida, le loro energie psichiche e fisiche oscillavano continuamente, così da boicottare spesso le attività proposte dall'equipe.

La fatica a tollerare la frustrazione data dalle resistenze dei ragazzi, che inizialmente era vissuta come una difficoltà e un limite della ricerca, è diventata una risorsa.

L'insight che abbiamo raggiunto come equipe è stato quello di impegnarci a rispettare i tempi degli adolescenti e aspettare che fossero curiosi di andare in profondità nella riflessione sulla loro identità grazie al dialogo e alla relazione con l'altro. Una volta osservate le resistenze degli adolescenti, e' emerso il desiderio di coinvolgere maggiormente i ragazzi nella scelta delle attività da svolgere insieme. In supervisione è apparsa evidente la necessità di co-costruire con gli adolescenti le azioni, piuttosto che definirle in equipe e sottoporgerle. Oltre a ciò in equipe, a seguito di tensioni interne, si è riflettuto sull'importanza di avere un gruppo di lavoro con ruoli differenti ma con lo stesso grado di coinvolgimento nella partecipazione al processo di creazione del progetto.

Come il fisico Carlo Rovelli scrive in Helgoland (2020)

“Di relazioni è fatto il nostro io, le nostre società, la nostra vita culturale, spirituale e politica. Per questo tutto quanto siamo stati capaci di fare nei secoli, lo abbiamo fatto in una rete di scambi. Per questo la politica di collaborazione è più sensata ed efficace della politica di competizione”.

La ricerca ha permesso di approfondire ulteriormente lo sguardo del singolo educatore o educatrice su ciascun ragazzo. I momenti di osservazione, dialogo e vicinanza con gli adolescenti sono aumentati e questo ha dato vita ad emozioni forti: frustrazione, commozione, rabbia, angoscia, curiosità, gioia ecc... inoltre c'è stato, anche grazie alla spazio di supervisione, il rafforzamento di un determinato punto di vista da parte dell'educatore: l'adolescente che ha delle conoscenze, competenze e il suo essere una potenziale risorsa per il territorio.

L'urto del covid

La pandemia ha portato l'equipe a riflettere sull'importanza di non fermarsi nel movimento della conoscenza alla propria teoria e ai propri modelli e alla propria organizzazione poichè la realtà tenderà ad influenzarli.

Il vincolo esterno della pandemia ha influenzato la vita dell'educatore/educatrice, quella del ragazzo e lo sviluppo della relazione fra gli attori del progetto. In particolare essa ha urtato contro la possibilità di esplorazione e di allargamento dei confini della ricerca.

Il bisogno di comunità e il senso di solitudine sono i vissuti principali verbalizzati dagli adolescenti, durante le chiacchierate online che sono state registrate.

In equipe l'uso di strumenti di lavoro è andato mutando, per mantenere i contatti con i ragazzi e dare una continuità al progetto: il setting relazionale è diventato virtuale, in aggiunta alle uscite realizzate con la telecamera per rappresentare la quotidianità dei ragazzi. Fra gli adolescenti è emerso il bisogno di dare vita a testi rap e produzioni artistiche e culinarie.

Nel convegno “Integrazione e spazio clinico: Winnicott oggi” (2017), la psicoanalista Anna Ferruta scrive:

Winnicott da consistenza teorica all'area dei fenomeni transizionali, all'area delle creazioni personali culturali e artistiche. Le produzioni culturali e artistiche, che utilizzano elementi concreti e sensoriali che hanno una vita esterna al soggetto, ma che il soggetto ricrea

conferendo a essi un significato personale e conservandone tutta la consistenza sensoriale e percettiva ,costituiscono la sostanza personale della vita psichica del soggetto.

Uno sguardo sul futuro

A seguito della conclusione del progetto, presso il centro giovanile è nata l'idea di ritagliare uno spazio settimanale all'autogestione degli adolescenti. Educatori e ragazzi hanno pensato a regole, limiti, organizzazione e hanno firmato una piccola costituzione per rendere possibile questo progetto di autonomia. L'idea è quella di accompagnare i ragazzi e le ragazze a prendersi cura dello spazio dei Cortili e di lasciare loro le chiavi per trascorrere qualche serata fra loro, senza educatori presenti.

In programma c'è inoltre il desiderio di riflettere insieme educatori, educatrici, ragazzi e ragazze sugli effetti della lettura della pubblicazione e della visione del documentario relativi a "Identità in movimento".

Vista la curiosità mostrata dagli adolescenti nei confronti della videocamera che li riprendeva, si potrebbe pensare a dare la continuità al progetto lavorando sull'acquisizione per gli adolescenti di competenze di videomaking e sulla realizzazione di un corto realizzato da loro.

Inoltre l'equipe spera che la collaborazione con le realtà associative di Insight e Scambi Europei permetteranno ulteriori occasioni di arricchimento del mondo interno e occasioni di esplorazioni sul mondo esterno.